

LA GIURISDIZIONE RELIGIOSA

L'assetto amministrativo - religioso della Chiesa italiana non corrispose, storicamente, a quello politico, che variò frequentemente a seconda dei trattati stipulati fra gli Stati e la Chiesa, fra quest'ultima e le potenze che occupavano la penisola.

Circa l'organizzazione dei territori a noi vicini, si può citare Guastalla, che, già pieve della diocesi di Reggio, ottenne una certa autonomia dell'arciprete per volontà di Gregorio V (consacrazione della pieve di Guastalla, anno 997), di Urbano II (primo Concilio di Guastalla, 1095) e di Pasquale II (secondo Concilio di Guastalla, 1106).

Carpi, anch'essa pieve della diocesi di Reggio Emilia, venne immediatamente assoggettata alla Santa Sede con Bolla di Pasquale II (1113) e di Callisto II (1123).

Con Bolle di Giulio II (1512) e di Leone X (1515), la diocesi di Reggio cedette all'arcipretura "nullius" di Carpi quattro parrocchie: Budrione, Fossoli, Migliarina e Revereto.

Nei successivi 300 anni, i confini della diocesi di Reggio Emilia non subirono mutamenti, nonostante il territorio diocesano fosse diviso fra tanti piccoli Stati.

Variazioni dell'Ottocento

Il periodo Napoleonico sconvolse invece l'assetto religioso della diocesi di Mantova, Modena, Parma e Reggio.

Con il congresso di Vienna (1815), prevalendo l'idea di far corrispondere i confini delle diocesi con quelli degli Stati, si diede inizio, mediante bolle, decreti, brevi e lettere papali, ad annessioni e smembramenti, che modificarono sostanzialmente l'assetto organizzativo della chiesa nel nostro territorio.

* Con "Lettera" apostolica di Pio VII del 16 febbraio 1819, Reggio cedette a Mantova otto parrocchie: Bondanello, Bondeno, Cizzolo, Gonzaga, Moglia, Palidano, Pegognaga e Rolo.

* Con "Breve" Apostolica dello stesso Pio VII (*Sacrarum Canonum*) dell'11 dicembre 1821, reiterata nell'aprile dell'anno successivo (essendo vacante la sede reggiana a seguito della morte del vescovo Francesco Maria D'Este), vennero disposti i seguenti cambiamenti:

- Reggio cedeva a Carpi 17 parrocchie: Cividale, Concordia, Fossa di Mirandola, Gavello, Mirandola, Mortizzolo, Nevi, Quarantoli, S. Giacomo, S. Giovanni Battista, S. Martino di Cerano, S. Martino di Spino, S. Possidonio, S. Caterina, S. Giustina, Tramuschio e Vallalta.

- Reggio cedeva a Parma 10 parrocchie: Correggio, Ciano, Gambio, Rossena,

Luzzara, Casoni, Codisotto, Villarotta, Reggiolo e Brugnato

- Modena cedeva a Reggio la parrocchia di Brescello, in attesa di definitiva assegnazione.

- Parma, alla morte del suo arcivescovo Carlo Francesco Caselli, avrebbe ceduto a Reggio 21 parrocchie: Bazzano, Scurano, Monchio delle Olle, Roncaglio, Montecchio, Barco, S. Nicolò (di Cavriago), Cadè, Gaida, Calerno, S. Ilario, Campegine, Castelnuovo di Sotto, Cogruzzo, Meletole, S. Savino, Boretto, Gualtieri, S. Vittoria, Lentigione e Pieve Saliceto.

Reggio ricevette le suddette parrocchie in data 20 aprile 1828.

La chiesa di Guastalla venne eretta in cattedrale il 13 settembre 1828 e creata in diocesi il 30 ottobre dello stesso anno.

Negli anni successivi, il nuovo assetto degli Stati rese necessaria l'adozione di conseguenti provvedimenti ecclesiastici.

Poiché con il Trattato di Firenze, stipulato nel 1844 ed applicato nel 1848 alla morte di Maria Luigia (dicembre 1847), il confine fra i Ducati di Parma e Modena venne fissato territorialmente al fiume Enza, anche le diocesi di Parma e Reggio dovettero adeguare i loro confini.

Trovandosi temporaneamente vacante la diocesi di Parma per rinuncia del vescovo Giovanni Tomaso Neuschel, la Sacra Congregazione Concistoriale, con decreto 18 giugno 1853 (esecutore apostolico monsignor Emilio Cugini, vescovo di Modena), assegnò alla diocesi di Reggio 21 parrocchie, già appartenenti alla diocesi di Parma:

Pieve S. Vincenzo, Camporella, Succiso, Miscoso, Correggio, Gombio, Ciano, Rossena, Compiano, Borzano d'Enza, Vedriano, Gattatico, Taneto, Olmo, Praticello, Nocetolo, Poviglio, Fodico, S. Sisto, Enzola e Casalpò.

Il 1 luglio dello stesso anno, in esecuzione di un altro decreto della Sacra Congregazione Concistoriale, le parrocchie di Bazzano e Scurano tornarono dalla diocesi di Reggio a quella di Parma; Gombio e Rossena furono confermate, in quanto già facenti parte della diocesi di Reggio.

Con "Breve" apostolica del 20 luglio 1853, Pio VII stabilì infine di ampliare la diocesi di Guastalla, che aveva solo sei parrocchie (Brugnato, Luzzara, Casoni, Codisotto, Reggiolo, Rotta (Villarotta), cedendole 13 parrocchie già della diocesi di Reggio Emilia: Novellara, S. Bernardino, S. Tomaso della Fossa, S. Giovanni della Fossa, S. Maria della Fossa, Fabbrico, Campagnola, Gualtieri, S. Vittoria, Brescello, Boretto, Lentigione e Pieve Saliceto.

Lentigione si appellò contro la decisione e venne confermata appartenente alla diocesi di Parma, anche se, per dare applicazione a questa decisione, si aspettò che la sede reggiana fosse vacante, con la morte del vescovo Pietro Raffaelli (22 luglio 1866).

La parrocchia di Rolo, passata dalla diocesi di Reggio a quella di Mantova nel 1819, fu ceduta a Carpi nel 1872.

Le variazioni del Novecento

L'unica variazione territoriale del secolo scorso avvenne il 15 settembre 1984, quando Modena cedette a Reggio le parrocchie di Ceredolo e Massa (in comune

di Toano), già servite da parecchi anni dal clero reggiano.

Il 30 settembre 1986 ci fu la fusione delle diocesi di Reggio e Guastalla.

Note bibliografiche

- "L'Eco", foglio ufficiale della Curia vescovile di Parma, n. 6 del giugno 1923, pp. 86-90
- "Brescello nei suoi XXVI secoli di storia", A. Mori, Scuola Tipogr. Benedettina, PR 1956, pp 147-148.

Per la stesura di questo capitolo mi sono avvalso del volume "Annuario di Reggio Emilia" (in corso di pubblicazione), messomi a disposizione il 1 febbraio 1999 dall'autore, Don Augusto Gambarelli, archivista del vescovado di Reggio Emilia, che vivamente ringrazio.

La Plebana e le fonti archeologiche

E' verosimile che la nostra chiesa sia stata costruita intorno al 1230; tuttavia, poiché già allora chiese minori si trovavano sotto la sua giurisdizione, si può ipotizzare che in epoca antecedente ne esistesse un'altra con relativa organizzazione religiosa.⁽¹⁾

Tale ipotesi trova conferma nelle fonti archeologiche di Poviglio, le cui risultanze furono pubblicate in occasione degli scavi per la costruzione delle Nuove Opere Parrocchiali; dette fonti accennano all'esistenza di abitazioni in legno e in muratura nei pressi dell'attuale edificio, con reperti e terreno antropico risalenti all'Alto medioevo.

Sulla "Gazzetta di Reggio" del 3 marzo 1990, scrive Catia Prati:

"Trovati nuovi reperti archeologici"

"Poviglio, al di sotto di una probabile fortificazione emersa nei lavori di scavo per la costruzione delle Nuove opere parrocchiali, nella parte nord est della chiesa, è affiorato un pregevolissimo stratificato risalente all'Alto medioevo (900-1000 dopo Cristo)..."

Le circostanze del ritrovamento sono poi descritte minutamente nel periodico "Il Municipio" dell'Agosto 1990, a firma di Clelia Mori:

"Un pezzo di storia in quelle macerie"

"... Il periodo interessato si pone intorno al Mille, a partire probabilmente dall'VIII - IX secolo dopo Cristo. Rilevamenti di particolari corredi liturgici di epoca Carolingia, lasciano presupporre l'esistenza di una chiesetta preesistente a quella attuale ed un rilevamento stratigrafico apparso a nord del fossato basso medievale fanno pensare che il centro storico abbia addirittura origini romane.

E' sicuramente uno sconvolgimento storico rispetto a quanto le fonti bibliografiche hanno lasciato intendere.

Sono emersi i resti dei livelli di fondazione di un edificio in legno, ricostruito per ben tre volte, appoggiato ad un argine che in origine doveva essere il primo baluardo per la difesa del villaggio. Col trascorrere del tempo l'argine è diventato

un muro di cinta con fossato a protezione della successiva rocca, della sua torre e ponte d'accesso, come si può leggere nel punto di attacco di un arco nelle fondamenta della torre.

I resti di un vasellame, frammenti di vetro e manufatti in ferro, saranno analizzati al radio-carbonio per stabilire la data più precisa...”.

Nel 1957 importanti reperti archeologici vennero rinvenuti in occasione di scavi presso la vecchia canonica (nell'area ove è stata costruita l'attuale via Don Pasquino Borghi, ex via S.Filippo Neri, n.d.a.). In particolare, vennero alla luce alcune tombe ad inumazione, senza corredo, con cassa in ciottoli e coperture alla “cappuccina”, riferibili al periodo alto medievale quando la sepoltura avveniva preferibilmente presso l'edificio del culto.⁽²⁾

Scrivono don Soncini: “Il primo edificio dovette essere esiguo di mole e nella consueta forma basilicale del tipo rustico campagnolo. Demolito il primitivo edificio l'attuale chiesa fu costruita sulla stessa area “solenne ed a una sola navata”, con l'aiuto dell'episcopato parmense in quanto di sua giurisdizione”.⁽³⁾

Nei secoli XIV e XVI, l'edificio, già predisposto a tre navate, fu in seguito completato con le due laterali.

La navata di destra fu costruita nel tardo XIV secolo; in quell'occasione venne alla luce, a livello delle fondamenta, la vasca battesimale che oggi possiamo ammirare nella cappelletta del battistero. E' un blocco unico in breccia di Verona, a pianta ottagonale, ornato con rosoni alternati a scudi; misura m. 1,20 x 1,20 x 1,20.

La Sovrintendenza delle Belle arti di Parma definì il pezzo “un vero gioiello d'arte databile a cavallo del XIV - XV secolo”.

La navata di sinistra fu costruita nel sedicesimo secolo. Lo studio del terreno e di ossa umane venute alla luce durante i lavori di scavo per la costruzione delle Opere Parrocchiali, evidenzia l'esistenza di un antico cimitero.

L'ipotesi formulata da don Soncini, secondo la quale la chiesa duecentesca doveva essere stata costruita nella stessa area della precedente, che era incorporata al castello, non trova conferma negli archivi della Curia parmense o presso gli studiosi di storia parmigiana, in quanto:

- il castello fu ripetutamente distrutto e non necessariamente ricostruito nello stesso punto, poichè variavano le strategie di difesa;

- il vescovo di Parma e la Diocesi, cui la chiesa di Poviglio apparteneva, non avrebbero acconsentito a che l'edificio religioso fosse incorporato nel castello, stante i rapporti non sempre facili tra il potere civile e quello religioso;

- non vi era motivo di includere la chiesa parrocchiale nel castello che già aveva al suo interno una cappella regolarmente officiata ad uso dei castellani.

Note bibliografiche

1. Don Soncini, op. cit., pp. 18 - 19

2. “Guida informativa”, Poviglio, Moana Editrice, Settembre 1991, p.9

3. Don Soncini, op. cit., p. 17

La scomunica e l'interdetto della gabelle (Gli antichi evasori fiscali)

Il 1515 è un anno in cui tutto il povigliese è in subbuglio a causa della riscossione delle tasse da parte della Camera Apostolica alla quale Parma, con il suo territorio, era soggetta come dipendente dallo Stato pontificio.

La diocesi di Parma, come altre in Italia, per vari secoli ebbe sotto la sua giurisdizione feudi, territori e contee, investì duchi, conti e marchesi, che governarono, anche con la forza, tramandandosi il potere di padre in figlio.

Si formarono quindi delle dinastie che, a loro volta, delegarono il dominio a signorotti, castaldi e feudatari di fiducia, che oppressero le popolazioni.

Parte dei proventi incassati, a vario titolo, erano di spettanza della diocesi di Parma e della Chiesa di Roma.

In ogni diocesi operava un esattore nominato dal Papa e, quando i conti non tornavano, veniva inviato un "commissario apostolico straordinario".

Perché, dunque, l'agitazione nel Povigliese citata dal Molossi nel "Vocabolario Topografico"?

Perché, come scrive mons. Allodi⁽¹⁾, si erano verificati molti abusi nell'esazione dei tributi dovuti alla Santa Sede. Vi furono querele, discordie, inquietudini, proteste e contestazioni perché gli uffici e gli ufficiali preposti alla riscossione delle gabelle furono accusati di frode, furto, smarrimento di documenti e "clandestine composizioni" che danneggiavano la Camera apostolica ed erano causa di pubblici disordini.

Tutto ciò aveva causato una sensibile diminuzione dei proventi dello Stato papale.

Per ovviare a questo stato di cose e garantire le entrate della Camera apostolica, il Papa Leone X, con sua bolla del 5 febbraio 1515, nominò Bonifazio Della Valle "Commissario Generale della Città e del Contado di Parma".

Il suo primo atto fu la "Delibera dell'incanto dei dazi" (inventario e il bilancio, n.d.a), da cui emerse che, detratte le spese, era riscontrabile un ammanco di 10.000 ducati e di 20.000 lire di Parma; furono conseguentemente imposte ai Comuni, ai Paesi e alle singole persone (testatico) tasse e balzelli finalizzati al ripianamento del bilancio.

Il versamento doveva essere effettuato in quattro rate bimestrali, nel corso dello stesso anno solare, a partire dal 1 febbraio.

La pena per i trasgressori prevedeva l'interdizione dalla Comunità e, per i casi più gravi, la scomunica, la privazione di tutti i privilegi, le immunità già accordate dal Papa e una multa di 500 ducati.

Alla riscossione fu delegato il cav. Giulio Zandemaria.

I contumaci ed i renitenti che ritenevano di aver diritto all'esenzione, anche temporanea, vennero avvertiti che era stato loro assegnato "il tempo ristrettissimo di tre giorni" per comparire e rendere conto all'esattore incaricato.

Alla scadenza della rata di agosto molti nobili e signori risultarono inadempienti, poiché avevano ostacolato e boicottato il Delegato pontificio facendo opposizione, in ciò seguiti da tutte le ville della giurisdizione parmense.

I responsabili di tale comportamento erano sparsi su tutto il territorio parmense, si trattava della contessa Galacia, dei conti Cristoforo e Francesco Torelli, dei Borromeo, dei Terzi, dei Fieschi, del marchese Rolando Pallacivino ed altri. Su di loro "piombarono i fulmini della scomunica papale", con bolla del 22 settembre 1515.

Poviglio, Coenzo, Castelnovo Sotto, Brescello, Lentigione, Casalpò e Nocetolo furono le prime ville ad essere colpite dall'interdetto, avendo pervicacemente contravvenuto all'ordine del versamento.⁽²⁾

Scrivono mons. Allodi (op.cit.): "Si fece una vera ecatombe di uomini, notabili e paesi. Poviglio fu tra i colpiti con ben altre 56 località parmensi e nella sua chiesa calò "tetra e pernicioso" la sbarra che ne riservava l'entrata. Giorni di suprema tristezza quelli! Dalla pace sfiorita nelle famiglie, dal volto rigato di lacrime delle donne imploranti una pietà loro contesa, dalle strida acute dei bimbi inconsci, ma i cui pianti penetravano e laceravano come una lama di pugnale; dai sembianti degli uomini divenuti chiusi e arcigni in una meditazione angosciata e martellante. Poveri paesi in preda alla più umiliante delle umiliazioni!...

Chi furono i colpevoli all'interno e nella cerchia dei suoi confini? Chi furono i responsabili delle ruberie alle Casse della Camera Apostolica? Vi furono palleggiamenti di colpevolezza. Nessuno ne fece specifica memoria perché il solo pensiero faceva arrossire e infamava".

Forse non se ne venne a capo perché vi erano implicati nomi illustri... e non solo civili.

Conclude mons. Allodi: "Ma finalmente la sciagura passò, tutto ritornando ad una larga conciliazione, alla vita normale di prima".

Allora, come sempre, l'esistenza presentava un suo ritmo d'intensità che faceva dimenticare i mali di ieri per le speranze e le conquiste di un migliore domani.

Note bibliografiche

1. "Serie dei Vescovi di Parma", Mons. Giovanni Maria Allodi, Cfr V - II - pp. 22-23
2. L'interdetto è la pena che esclude i fedeli da alcuni Sacramenti e dalla sepoltura ecclesiastica, ma non dalla Comunione (come si verifica invece con la scomunica).